



Israele

Una nave di 3.300 anni fa ritrovata nei fondali marini

A 90 chilometri dalla costa settentrionale di Israele è stata rinvenuta a una profondità di 1.800 metri una nave di 3.300 anni fa con tutto il suo carico di anfore intatto. La scoperta è avvenuta per caso, quando un robot sommergibile della società di esplorazione petrolifera Energean alla ricerca di potenziali nuove fonti al largo delle coste israeliane, ha individuato una

massa di vasi e un relitto lungo 12-14 metri. La scoperta della nave, affondata durante una tempesta o per un attacco di pirati, è stata annunciata dagli esperti dell'Autorità israeliana per le antichità (IAA) alla Bbc, spiegando che con ogni probabilità è il relitto più antico mai trovato nelle acque profonde del Mediterraneo ed è una preziosa testimonianza delle abilità

marittime di uomini vissuti più di mille anni prima di Cristo. «Questa scoperta è importante per la ricerca - ha spiegato Jacob Sharvit, capo dell'unità marittima dell'IAA - La nave è a una tale profondità che il tempo si è congelato dal momento del disastro: il relitto e il suo carico non sono stati disturbati dalla mano umana».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

MACRO

www.gazzettino.it
cultura@gazzettino.it

Letteratura Gusto Ambiente Società Cinema Viaggi Architettura Teatro
Arte Moda Tecnologia Musica Scienza Archeologia Televisione Salute

Quarant'anni fa la scomparsa del ministro polesano, potente capo della corrente Dc dei dorotei: un «timido», che vedeva lontano il «delfino» Casini: «Per molto tempo Toni è stato «il» Veneto, ha accompagnato lo sviluppo del territorio». Ma senza lasciare eredi

L'INTERVISTA

Il 24 giugno 1984, 40 anni fa, moriva Antonio Bisaglia: parlamentare, ministro, capo dei dorotei. A ricordarlo il senatore Pier Ferdinando Casini, uno dei suoi «delfini».

Tre parole per definire Bisaglia.

«Un leader coerente. Determinato. Espressione del popolo. Per tanti anni Bisaglia è stato «il» Veneto. La sua Democrazia Cristiana ha coinciso con le scelte di sviluppo di una regione che era arretrata e che è diventata tra quelle economicamente più solide d'Europa. Bisaglia veniva dal Polesine, un'area nota per il sottosviluppo e i danni provocati dall'alluvione. Era espressione di una famiglia popolarissima. Con le sue scelte ha accompagnato il cambiamento del Polesine. In questo senso è stato un leader nazionale, ma anche un leader regionale fortissimo».

Come vi siete conosciuti?

«Ero nel Movimento Giovanile della Democrazia Cristiana e il mio amico Lorenzo Liviero, segretario provinciale a Rovigo, mi portò a conoscere Bisaglia. Ne rimasi subito stupito, era un uomo di poche parole, ma si intuiva che era determinato, anche semplice, «accostabile». E timido. Non sfrontato. Però dotato di grandissimi sentimenti di umanità e generosità. Si intuiva il suo percorso umano travagliato, da una infanzia di povertà all'ascesa sociale. Ma, soprattutto, era un uomo senza figli, quindi capace di affettuosità verso i giovani, come noi, che gli stavano vicini. In fondo, era un uomo abbastanza solo».

Nasce povero, sposa una ricca nobile. Com'era Romilda Bollati?

«Una donna molto diversa da lui».

Bisaglia le ha fatto da testimone al matrimonio.

«Al mio primo matrimonio, sì. Doveva venire con Romilda, ma lei all'ultimo minuto non venne e lui ci rimase molto male».

Un mese dopo, il 24 giugno 1984, la caduta dallo yacht a Santa Margherita Ligure: crede al giallo della morte?

«Se ne è parlato in particolare dopo la morte del fratello sacerdote. Ma io, sinceramente, non ci ho mai creduto e non ci credo neanche adesso. Toni Bisaglia era un uomo che aveva delle fragilità fisiche dopo due incidenti molto pesanti, era un po' dinoccolato, non aveva ginnicità, non sapeva nuotare. È vero che siamo in una repubblica delle dietrologie e il minimo che si faccia è costruire romanzi, ma per me è sempre stata una fatalità».

Dietrologie alimentate anche dalla morte del fratello, don Mario, trovato cadavere otto anni dopo in un lago nel Cadore.

«Diciamo che il fratello era una personalità complessa».

«Il mio Bisaglia, leader che non diceva bugie»



IL CAPO DEI DOROTEI Il leader polesano della Democrazia Cristiana, Antonio Bisaglia. A lato, con Pier Ferdinando Casini alla Festa dell'Amicizia a Trento nel 1981. Sotto, il senatore Casini



NON HO MAI CREDUTO AL GIALLO DELLA SUA MORTE PER ME È SEMPRE STATA UNA FATALITÀ



AVEVA AVVERTITO SUBITO IL RISCHIO DELLA LEGA VOLEVA STRUTTURARE IL PARTITO IN BASE ALLA TERRITORIALITÀ

Bisaglia è morto giovane, aveva 55 anni. Se non fosse mancato cosa sarebbe potuto diventare? «Bisaglia non è che dovesse diventare qualcuno, era già capogruppo della Democrazia Cristiana al Senato nell'epoca in cui la Dc era il partito guida dell'Italia, i due capigruppo parlamentari erano quelli che facevano e disfacevano i governi. Era stato ministro delle Partecipazioni Statali, dell'Industria, dell'Agricoltura. Era uno dei leader delle correnti maggioritarie del partito. Non so quello che avrebbe potuto fare, certamente avrebbe avuto una influenza sempre più pesante nella Dc. Devo aggiungere che era molto attento a quello che capitava nel territorio. Ad esempio, nonostante la Lega veneta fosse ai primi passi, ne intuiva la pericolosità della sfida».

Cosa diceva al riguardo?

La commemorazione

Lunedì una messa di suffragio a Rovigo

A 40 anni esatti dalla morte, lunedì 24 giugno a Rovigo verrà celebrata una messa in ricordo di Antonio Bisaglia, politico, esponente della Democrazia Cristiana, che ha ricoperto incarichi di governo sia come sottosegretario, sia come ministro, fra la fine degli anni Sessanta e il 1980. Sarà presente anche Pier Ferdinando Casini, senatore cresciuto politicamente sotto la guida del leader rodigino. La messa di suffragio si terrà nel tempio della Beata Vergine del Soccorso, «La Rotonda». Celebrerà il vescovo della diocesi di Adria-Rovigo, Monsignor Pierantonio Pavanello. Antonio Bisaglia

mori all'età di 55 anni il 24 giugno 1984 a Santa Margherita Ligure, in circostanze non del tutto chiarite, nonostante la versione ufficiale, confermata dalla giustizia, fosse una caduta in mare dal panfilo Rosalù di proprietà della moglie Romilde Bollati di Saint Pierre (sposata l'anno prima, nel 1983) in seguito ad un'onda anomala mentre il panfilo veleggiava al largo delle coste del Golfo Ligure. Al momento della morte rivestiva la carica di Presidente del gruppo parlamentare Democristiano al Senato della Repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«A noi giovani una volta disse: se la Lega comincia a prendere piede in Veneto, rischia di portare via i voti della Democrazia Cristiana. Non a caso progettava una specie di Csu tedesca: sottolineava il fatto che la Csu tenesse con la Cdu tedesca un rapporto a dir poco preferenziale e però alla Baviera dava risposte autonome. Davanti anche a una certa meridionalizzazione della Democrazia Cristiana, incominciava ad avvertire la necessità di strutturare il partito secondo una specificità territoriale. Del resto, era molto attento a quello che si muoveva sul territorio, aveva rapporti con la Coldiretti, gli artigiani, i piccoli imprenditori, con quel ceto medio produttivo che è stato il tessuto della rinascita veneta e di cui Toni aveva colto il disagio».

Secondo lei Bisaglia avrebbe votato l'Autonomia Differenziata?

«Non lo so, non mi piace dire cosa avrebbero fatto uomini politici davanti a sfide che non li hanno visti protagonisti. Certamente, da un certo punto di vista, il federalismo l'avrebbe capito bene, ma credo che come tutti i democratici cristiani l'avrebbe declinato con il rispetto che si deve all'unità e alla solidarietà nazionale. Federalismo non può essere che chi ha di più, se ne va per conto proprio. Sturzo ha scritto pagine profetiche sulle autonomie locali, ma mai come oggi qualcuno le vorrebbe declinare».

Nel suo libro «C'era una volta la politica. Parla l'ultimo democristiano», ha ricordato il consiglio che Bisaglia dava ai giovani: «Non dire bugie, non solo perché è peccato, ma perché è stupido».

«Sì, pensava che dire bugie non fosse solo eticamente sbagliato, ma anche autolesionista. Diceva: il politico è un uomo a cui molti affidano il proprio destino, una volta che si rivela inaffidabile - e le bugie di solito hanno le gambe corte - nessuno si fiderà più. Dopodiché, maliziosamente, aggiungeva: se proprio si deve dire una bugia, meglio un silenzio omissivo».

Chi ha raccolto l'eredità di Toni Bisaglia?

«Nessuno, purtroppo. Né finché c'è stata la Dc né successivamente. Però non dobbiamo meravigliarci di questo. A parte che l'eredità si conquista e non si riceve, io non credo che possa esserci l'eredità in politica, Bisaglia poi è mancato prematuramente».

Se le dico PiRuBi cosa le viene in mente?

«Piccoli Rumor Bisaglia, l'autostrada Valdastico per collegare il Veneto al Trentino, infrastrutture di cui la regione ha bisogno».

Ricorda Bisaglia dopo 40 anni: esiste ancora la riconoscenza?

«Io sono molto grato a Bisaglia per quello che mi ha insegnato e per i tanti momenti vissuti assieme nella politica, ricordi che porto nel mio cuore».

Alda Vanzan

© RIPRODUZIONE RISERVATA